

Francesca Suale

AL CAPOLINEA

*Due piéce in parte buffe
e in parte no*

EST





FRANCESCA SUALE

AL CAPOLINEA

*Due pièze in parte buffe
e in parte no*



Tutti i diritti riservati
© 2024 **Botteghe Invisibili**
Associazione Culturale Teatrale

Curatrice editoriale: **Gioconda Bartolotta**

In redazione: **Robin Corradini**

Prima edizione: **ottobre 2024**

ISBN: **979-12-985213-1-5**

Impaginazione e layout grafico:

inConception
design & grafica editoriale



Edizioni Botteghe Invisibili

è un progetto in collaborazione con

NUR, Luce sulle idee

www.bottegheinvisibili.com

edizioni@bottegheinvisibili.com

www.nurlatina.it

nur.lucesulleidee@gmail.com



A Davide, Giorgio, Matteo

*L'arte, ragazzi miei, sta nell'essere sé stessi
fino in fondo.*

Paul Verlaine

Al *Capolinea* è un testo dalla struttura semplice, una costruzione a tratti rétro cui l'Autrice si affida per parlare di alcuni aspetti della contemporaneità. E per farlo parte da un capolinea. Non un posto qualunque. Arrivi e partenze, attese e incontri: è *il tutto* che accade. Così, dando voce a personaggi che, ognuno a suo modo, vivono l'urgenza del riscatto, narra prima il gioco crudele del fare tendenza, dell'essere visibili nell'accezione mediatica del termine, una continua affermazione di sé che finisce con il fare i conti col fatto che spesso sono solo gli occhi che ci guardano a decretare il nostro successo. Ma cosa succede se quegli sguardi si rivolgono altrove e davanti a noi si palesa, inaspettato, *l'invisibile*? E, ancora, narra della paura delle differenze, del diverso, e della ripetizione, dello schema imposto perché tutto sia regolare, ordinato, stando ben attenti a che non ci sia spazio per quel guizzo di libertà che potrebbe fare la differenza nella vita propria e degli altri, fino a che, all'improvviso, questo trova la strada (e io non ho potuto non pensare, leggendo *L'attesa*,

agli ingranaggi tra i quali avrebbe potuto definitivamente perdersi il povero Charlot se non avesse compiuto il gesto che lo avrebbe infine liberato). E poi racconta del teatro e di ciò che rappresenta; e da che ci sentiamo clandestini e alla deriva, prigionieri senza via d'uscita in un mondo che spesso sembra non volere la bellezza, e il pensiero, ecco che vediamo un pertugio dal quale filtra la luce.

In ognuna delle due pièce raccolte in questo volume va in scena una piccola rivoluzione: per sottrarsi all'egocentrismo e per sottrarre l'altro all'anonimato, per riconoscerne la dignità e il diritto di scegliere, per, parafrasando dei passaggi che ritroverete nel testo, *trasformare la segatura in opportunità*. Un sommovimento che stravolge i contesti e i personaggi che l'Autrice ha preso a pretesto per il suo racconto, senza edulcorarne alcun aspetto o anestetizzarne le frustrazioni. E la miccia che accende questa rivoluzione è una premessa semplice: non abituarsi a nulla, per continuare ad accorgersi di essere vivi.

Io mi sono avvicinata a questo libro prima da lettrice e poi da attrice. E ho commesso un errore. Ho avviato un approccio interpretativo/recitato convinta che fosse facile rendere que-

sto testo sulla scena perché facile ne è la lettura. Ma non è così. Non è facile conservare il sottile equilibrio tra la leggerezza e la complessità, che è la cifra di questo lavoro.

Sebbene toni, atmosfere e contenuti siano quanto di più diverso si possa immaginare, voglio concludere permettendomi di accostare *Al Capolinea* al celebre *Fontamara*, di Ignazio Silone, e cito: «Dopo tante pene e tanti lutti, tante lacrime e tante piaghe, tanto odio, tante ingiustizie e tanta disperazione, che fare?». La risposta la trovo in Rainer Maria Rilke: «Si tratta di vivere ogni cosa./Quando si vivono le domande,/forse, piano piano,/si finisce, senza accorgersene,/col vivere dentro alle risposte,/celate in un giorno che non sappiamo».

Severina Volosca

«In un mondo travolto da enormi campagne stampa, da esperienze simulate, da previsioni terrificanti, come possiamo andare oltre l'infinito ripetersi di numeri per fare esperienza del carattere sacro ed infinito di una singola vita, di un singolo ecosistema, di un'amicizia o della qualità della luce in un cielo strano?»

PETER SELLARS

Messaggio per la Giornata Mondiale del Teatro 2022

www.world-theatre-day.org

Traduzione dal testo originale inglese
di Roberta Quarta del Centro Italiano
dell'International Theatre Institute.

La Giornata Mondiale del Teatro è promossa dall'International Theatre Institute - UNESCO.

AL CAPOLINEA

ATTO PRIMO

L'INCONTRO

Sulla scena una panchina, un segnale di fermata d'autobus che indica "Capolinea 67-67", dei cespugli, un lampione acceso, la sagoma di un autobus in sosta notturna. Entra un giovane uomo, abbigliamento vistoso, si guarda intorno, si fruga nelle tasche, estrae un telefonino, armeggia visibilmente deluso, infine lo getta via nei cespugli.

IO

(Rivolto al pubblico) È questo il capolinea del 67? Come dite? Sì che so leggere, 67 – 67 barrato. *(Si siede sulla panchina, guarda l'orologio da polso, si rialza visibilmente preoccupato e si rivolge ancora al pubblico)* Non si è visto nessuno? Qualcuno ha chiesto di me? Ma come sarebbe "di chi"? Di me, no? Di me, sì, di me! Che dite? Chi sono io? Come chi sono!? Non mi riconoscete? Io sono IO! Allora, riproviamo: qualcuno ha chiesto di IO? Cioè di me, che sono IO *(pausa)*.

Nessuno. *(Si siede di nuovo, deluso, sconsolato, la testa tra le mani. Poi si alza ancora, passeggia avanti e indietro riflettendo)* Nessuno mi ha cercato, nessuno ha chiesto di me. Ma dove sono finiti i milioni di amici? Tutti quei follower dei “mi piace”, dei cuoricini, dei “ti seguo ovunque tu vada” basta che vai avanti tu... *(sarcastico)* che a noi viene da ridere. Sino a ieri erano feste, viaggi, serate alla moda insieme ai miei “amici”. C’era la fila per un selfie, quando io ero IO. E non servivano le presentazioni, non dovevo di certo precisare: “Tu non sai chi sono io! Io sono IO, il mio posto è questo, non si discute. Ora mi siedo!” *(si risiede sulla panchina)*. Una poltrona libera, per me, in prima fila. Mi spettava di diritto, a qualsiasi ora, che arrivassi oppure no. *(Si alza e si guarda intorno)* E adesso sono al capolinea, buttato giù dall’autobus senza tanti complimenti perché il biglietto mio era scaduto. E quando un biglietto scade, v’assicuro, c’è poco da recriminare. Capolineaaa, si scende! Arrivederci e grazie. Ci siamo visti. Avanti il prossimo! *(Pausa, riflette per un momento)*. Voi mi direte che lo sanno tutti, che è così che va la vita. Dagli autobus si scende, si sale e il mondo è fatto a scale... *(sarcastico)* come se fosse normale. Ho capito, ma questo vi basta per dire che sia giusto? Il biglietto è scaduto, questo è un capolinea, e io non sono più IO. *(Pausa, si guarda intorno)*

Dov'è finito l'entusiasmo? I cori da stadio, la folla a fare la ola che mi investiva come un'onda di euforia? Il tifo, il pianto, il riso... E quegli sguardi adoranti? (*Sempre rivolto al pubblico*) Li avete mai visti, voi, quegli sguardi? Perciò assumevo un'aria di sussiego, che a me era concessa perché ero IO e non avevo bisogno di chiedere né di puntualizzare. Ero diventato più IO di tutti gli altri, riconosciuto dal responso del televoto, investito dal popolo sovrano, eletto per numero di follower, per esaltazione, servile sudditanza o dipendenza, che ne so... mica lo avevo previsto! Forse lo avevo desiderato ma, finché non accade, tu stai là che sogni un avvenire bellissimo, meraviglioso, scintillante, e dopo, quando accade, non è proprio la stessa cosa. No, vi assicuro, non è mai come l'avevi immaginato. È successo e basta. Perché? Ma è così ovvio! Lo dice anche la parola: SUCCESSO (*scandendo*). Da “succedere”, ciò che accade, si compie, succede appunto. È in nome del successo che si muove la folla e voci altissime gridano insieme un nome solo! (*Pausa*) Cosa avevo detto o fatto di tanto importante? Beh, non serve fare o dire chissà cosa, conta il modo in cui la dici, o la fai... Ero un animale da palcoscenico, in pubblico vestivo una seconda pelle; suonavo discretamente la chitarra, cantavo con voce roca, un canto di sirena. Dominavo sui social media, influenzavo anche gli influencer.

Poi ho scritto un libro erotico scabroso tenebroso sicotriller cerebrale, ho teorizzato sulla fine della miseria, sul riscatto degli oppressi, sulla soddisfazione degli insoddisfatti, e soprattutto sul successo che si può realizzare dall'insuccesso, anzi si deve! Basta sfruttare le situazioni, essere nel posto giusto al momento giusto, prendere lezioni di comunicazione e di portamento, farsi fare un book fotografico da esperti che creino la tua immagine e poi, quando sei pronto, ti presenti ai casting. Ci sono casting dappertutto, in ogni dove. Mi hanno cucito addosso l'abito su misura, ritagliato il ruolo, costruito una personalità per metà ispirata ai supereroi, salvatori del popolo oppresso, e per metà ai poeti maledetti... belli e dannati. E poi? Poi mi sono spogliato nudo per un calendario a favore della protezione degli animali, quegli esserini pelosi carini, cotonati. Ne tenevo tre o quattro al guinzaglio, infiocchettati, e avevo un cartello a coprire il pene con su scritto "specie protetta", non so chi ebbe l'intuizione della trasgressione; il messaggio subliminale, o la metafora, come preferite, comunque fu un successo generale. Vabbè, direte, in fondo non era niente di eccezionale, ho solo promosso una campagna contro le pellicce – anche quelle sintetiche, che in sintesi riassumono uno status symbol posticcio e taroccato, come le sofisticazioni alimentargeneticochirurgoplastiche

e, perché no, pure intellettuali, per le quali si sente continuamente dire “io sono IO!”, ma nessuno sa distinguere il tarocco se tutt’insieme si mettono a gridare “io sono IO!”. Tanti piccoli IO bercianti che crescono a dismisura e si circondano di accolti. Ma sono infinitamente soli. Non lasciano spazio a nient’altro che IO e nessun noi, voi, tu, loro, egli, ella, esso. *(Porge ancora l’orecchio al pubblico)* Bella domanda. Cosa faccio adesso? Sono al capolinea a chiedermi dove sono finiti gli amici, svanito il tempo della notorietà e del mio successo, quando la mia canzone contava milioni di download e di condivisioni, tutti pagavano il biglietto per vedermi e avevo i posti riservati in prima fila. Ve l’ho detto, no? *(Come riportando un dialogo tra due interlocutori)* “La poltrona è riservata a lui!”, “Sì ma è vuota, in prima fila, e io sto in piedi e lo spettacolo è iniziato! Ormai non viene più!”, “Non ci interessa! La poltrona è riservata e lei rimane in piedi, punto”. E allora io non arrivavo e quell’altro restava in piedi fino alla fine dello spettacolo, punto.

(Entra una ragazza, vestita semplicemente)

ANONIMA
Ciao.

IO

Ciao. *(Sorpreso)* Ci conosciamo?

ANONIMA

Io sono Anonima.

IO la osserva con attenzione.

ANONIMA

Sono quella che restava in piedi. Ora, non è per polemizzare, ma non ti sembra assurdo restare in piedi con un posto vuoto? *(Si siede sulla panchina).*

IO

Ti sembra assurdo? Non ti sembra giusto? Quando l'anonimo invoca la giustizia, la sua resta per lo più un'invocazione... anonima. Oppure...

ANONIMA

Oppure?

IO

Oppure si trasforma... Quando si diventa un IO si fa un gran parlare tutto intorno, ci si scambiano occhiate, qualcuno si dà di gomito, è tutto un bisbigliare *(ancora come riportando un dialogo tra più interlocutori)*: "Ehi, ma quello là è IO!",

“Sì, è proprio lui!”, “Io lo conosco, abbiamo fatto insieme l’asilo!”, “Io ci andavo insieme a pesca di balene!”, “Ma io ci ballavo la samba!” (*accennando un breve passo di danza*), “E allora? Io ci ho cenato a lume di candela!”, “Ma va là, che io l’ho baciato!”, “A me m’ha baciato lui!”, “Alt, fermi tutti! (*Con enfasi*) Io ci sono stato a letto!” (*pausa, si guarda intorno, si porta l’indice sulla bocca e tende l’orecchio all’ascolto*). Ma dopo un po’ di tempo comincia da lontano, in controcanto, l’invidia del successo, e stavolta il mormorio si fa tagliente, così uno dice: “Ma che avrà di tanto speciale quello là?!”, “Cos’ha più di me?”, e un’altra voce risponde: “È un raccomandato!” e ancora un’altra a sentenziare: “Ha pagato tutti, ve lo dico io”. E queste voci insieme si scatenano in un coro (*ad alta voce, sprezzante*): “Per una canzonetta si dà tutte quelle arie!”, “E l’ha copiata para para da quell’altro, quello americano, non mi ricordo il nome”, “Quelli così meritano la galera!”, “A zappare la terra, almeno il pane se lo guadagnano!”, “Sai che bello coi calli alle mani, suonamela ora ’sta chitarra!”, e via discorrendo. Così l’invocata giustizia può diventare vendetta.

ANONIMA

Sarà perché una vita sotto i riflettori attira l’attenzione...